

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Assunzione della Beata Vergine Maria: la vittoria di Dio

Il testo della seconda lettura ci riporta al contesto apocalittico che fa da sfondo alla riflessione paolina. Paolo era un uomo del suo tempo, un giudeo-apocalittico del primo secolo e ricostruirne lo sfondo di culturale è importante per ben comprendere la verità universale che invece abita i suoi scritti. Prima di tutto, bisognerebbe comprendere cosa si intende per 'apocalittico': essendo questa una questione troppo grande, che esula dal nostro obiettivo che semplicemente vuole commentare le letture domenicali, ci limitiamo a dire che 'apocalittico' significa per noi prendere sul serio il tema del male del mondo e della morte. La riflessione giudaica del primo secolo era giunta a concepire il tema del male come una grande questione per la fede: la sofferenza, anche quella del giusto, rompeva il modello di retribuzione che garantiva all'uomo fedele in Dio un benessere terreno che la realtà della vita spesso invece smentiva. La legge non era una via di salvezza sufficiente: non garantiva infatti la giustizia perché anche chi l'avesse adempiuta poteva essere vittima del male e della violenza altrui. Il male sembrava essere più forte della legge. E la legge non sembrava a molti la ricompensa della propria fede, anzi, era a volte la causa della persecuzione e della morte del giusto (si pensi alla violenza dei dominatori stranieri, dal tempo dei Maccabei fino ad Erode).

La morte era in fondo la grande nemica dell'uomo ed essa imperava su ciascuno, giusto ed ingiusto.

Era questa la riflessione sapienziale che già un libro recente, come il Qohelet, voleva presentare. Riportiamo questo breve testo a mo' di esempio:

¹³ Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre: ¹⁴ Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un' unica sorte è riservata a tutt' e due. ¹⁵ Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d' esser saggio? Dov' è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità". ¹⁶ Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto. ¹⁷ Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento. (Ecc 2,13-17)

La prima parte, il versetto 13 e quello successivo, riprendono l'idea classica del vantaggio del giusto sull'ingiusto, del sapiente sullo stolto. Il testo è infatti molto simile a Prv 4,18-19¹. Ma poi la riflessione qoheletiana si fa più realistica e amara: alla fine la morte accoglie entrambi, e allora a che cosa è valsa tutta la giustizia praticata in vita?

Questi sono i pensieri di un giudeo del primo secolo, un giudeo-apocalittico perché appunto la riflessione sulla morte e sulla ricompensa terrena della fede avevano portato la teologia dell'epoca a cercare nuove risposte (alle quali un autore come Qohelet per esempio non era arrivato e non voleva giungere: per lui, le visioni apocalittiche dovevano essere 'sogni' che distraggono invece

¹¹⁸ La strada dei giusti è come la luce dell' alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. ¹⁹ La via degli empi è come l' oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere. (Prv 4,18-19)

dall'impegno etico per Dio e per il suo popolo²). I giudei del primo secolo avevano cercato spiegazioni che giustificassero lo stra-potere della morte e l'avevano trovate per esempio in una riflessione 'adamitica' che spiegasse come il peccato dell'uomo aveva rovinato il progetto originario di Dio introducendo la morte per ogni individuo sulla terra: “*infatti in Adamo tutti muoiono*” dice Paolo! Ma Paolo non è un apocalittico nel senso che conferiamo noi a questo termine, sulla base magari di film o racconti che poco hanno a che fare con il primo secolo dopo Cristo. Paolo cita questo pensiero, che mirava a spiegare la forza della morte e del male, solo per poter presentare la vittoria che sconfigge definitivamente questo potere e tutte le altre 'potestà' che opprimono l'uomo. E questa vittoria è la risurrezione di Cristo che ribalta dunque la sentenza realista del 'tutti muoiono' ('*πάντες ἀποθνήσκουσιν*') nell'altrettanto reale 'tutti saranno vivificati' ('*πάντες ζωοποιηθήσονται*') che si realizza per i credenti in Cristo. In questo capitolo di 1 Cor 15 quindi Paolo difende la dottrina della risurrezione perché, se non esistesse resurrezione, neanche Cristo sarebbe risorto e la fede cristiana sarebbe vana³. Non a caso, la nostra lettura era iniziata proprio affermando “*Ora invece, Cristo è risorto dai morti*” (1 Cor 15,20).

Questa risurrezione di Cristo però non poteva fermarsi ad un'esperienza che solo Gesù poteva conoscere. La sua grandezza consisteva esattamente nel fatto che quel evento era la svolta che permetteva di scoprire il vero progetto di Dio per ogni uomo: se Gesù è la primizia, lo è solo perché questa vittoria toccasse poi anche tutti i suoi discepoli e non solo. Il progetto finale è che Dio sia tutto in tutti⁴ (1 Cor 15,28: due versetti dopo la conclusione del nostro brano).

Questo sfondo apocalittico viene ripreso anche dalla prima lettura. Il figlio maschio destinato a governare le nazione è Gesù, Cristo risorto, vittorioso sulla morte. Eppure la lotta con il male continua: il drago viene sconfitto da Michele e i suoi angeli, ma scagliato sulla terra continua ad essere pericoloso e a tentare gli uomini e a cercare la donna (immagine di Maria ma anche della Chiesa) che però gode della protezione di Dio che la custodisce nel deserto (come era per il popolo d'Israele durante l'esodo: nel deserto aveva sperimentato la cura di Dio e il suo amore).

L'Assunzione di Maria ci ricorda appunto come Dio abbia in mente il progetto di salvare tutti gli uomini e portarli con sé al di là di quello che sembra l'unico orizzonte dell'uomo, quello della morte: in Gesù la resurrezione non è più un'utopia ma una realtà che però può essere conosciuta ora solo nella speranza:

²⁴ *Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rom 8,24)*

2 ² *Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto... ⁶ Poiché dai molti sogni provengono molte delusioni e molte parole. Abbi dunque il timor di Dio (Qo 5,2.6)*

3 ¹³ *Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! ¹⁴ Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1 Cor 15,13-14)*

4 “*ἵνα ἢ ὁ θεὸς [τὰ] πάντα ἐν πᾶσιν*”, 1 Cor 15,28c.